

MILANO, 2 febbraio

Il processo per i fatti del Lirico si è concluso oggi con cinque condanne a quattro mesi, due perdoni giudiziali, sei assoluzioni e la scarcerazione di tutti i detenuti. Se si considera che il PM aveva chiesto complessivamente per undici imputati su tredici ben ventitré anni, sette mesi e duecentoventi giorni fra reclusione e arresto, si ha la misura dell'inconsistenza del castello di accuse montato contro gli imputati. Tale disfatta si era già delineata ancor prima della sentenza, nella replica del PM dott. Vaccari, tanto inconsistente da indurre i difensori a rinunciare alle controrepliche. Manifestamente allarmato dalla prospettiva che il tribunale potesse dichiarare tutti gli imputati non punibili per aver reagito a un comportamento arbitrario della forza pubblica, il dott. Vaccari si era precipitato a contestare tale discriminante. Partendo dal solito ritornello che la legge è la legge, ed evocando ancora una volta l'ombra del povero Annarumma, il magistrato aveva ripreso la sua versione dei fatti.

«Il 19 novembre, l'autocolonna della polizia doveva compiere il suo dovere (e non si capisce quale, perché tutto era calmo - N.d.r.)... Il fatto che le fosse impedito il passaggio era una mancanza di rispetto alle istituzioni (così anche sfollare un teatro diventa un'offesa allo Stato - N.d.r.). Quando gli automezzi retrocedettero, la folla li salutò con applausi non di cordialità, ma di derisione (quindi anche applaudire diventa una minaccia tale da giustificare una carica - N.d.r.)... E' vero, non ci furono intimidazioni, ma il suono delle sirene voleva dire: lasciateci passare, il solo scopo era quello di liberarsi dalla folla (scopo che era già stato raggiunto proprio con il retrocedere degli automezzi; e il PM dimentica di spiegare perché allora, sgombrata l'intera via Larga, i giapponesi tornarono indietro - N.d.r.). C'era quindi una situazione di pericolo e di illegalità, per cui la carica non può essere considerata un atto arbitrario... Comunque siamo ancora in tempo per sentire gli autisti della colonna, i quali potranno dirci...».

A questo punto, il difensore prof. Smuraglia, fa osservare che il PM invece di portare argomenti nuovi, come è prescritto per una replica, rimastica quelli già usati. Poco dopo anche il presidente invita il PM a stringere e il dott. Vaccari, desolato, si siede.

Alle 10,15 il tribunale si ritira in camera di consiglio; rientra alle 14,15 nell'aula ormai gremita, e il presidente, dott. Salvini, legge la sentenza. Assoluzione di tutti gli imputati dall'accusa di radunata sediziosa perché il fatto non sussiste; quattro mesi per oltraggio aggravato (così viene degradata e assorbita l'altra imputazione di resi-

stenza) concesse le attenuanti generiche e dell'aver agito sotto la suggestione di una folla in tumulto, e i benefici di legge, a Giuseppe Moneta, Mohammed Betka, Angelo Romeo, Sebastiano Vasta e Giuseppe Spagnulo (il quale ultimo viene però prosciolto dall'accusa di danneggiamento per non aver commesso il fatto); assoluzione per insufficienza di prove da tutti i reati per Angelo Nocera, Adriano Volontè, Michele Carulli; perdono giudiziale per i minorenni Giovanni Lombardelli e Fernando Mosiewicz (il quale ultimo viene assolto dal reato di resistenza per non aver commesso il fatto); infine assoluzione con la formula piena del non aver commesso il fatto da tutte le imputazioni, per Massimo Ascenti, Enrico Spanu e Alberto Prada; scarcerazione per tutti dieci i detenuti.

Un attimo di silenzio, poi dal pubblico si levano applausi, pugni chiusi e il canto dell'Internazionale.

E' prevedibile che il PM ricorrerà in appello.

Il tribunale dunque non ha voluto concedere agli imputati la discriminante dell'aver reagito a un comportamento arbitrario della polizia e dichiarato così ufficialmente la responsabilità di quest'ultima (e le ragioni di tale decisione le apprenderemo dalla motivazione).

Ma la sentenza è abbastanza eloquente. Escludendo la radunata sediziosa, essa riconosce che né il comizio dei sindacati, né i cortei dei cosiddetti marxisti-leninisti e del Movimento studentesco erano pericolosi per l'ordine pubblico; ne consegue che l'intervento della polizia fu illegittimo. Secondariamente, la resistenza è stata ridotta a oltraggio; ciò equivale a dire che non vi fu da parte della folla un'opposizione organizzata alle cariche, ma solo una reazione di sdegno.

In terzo luogo le sei assoluzioni dimostrano quanto poco credito abbiano trovato presso i giudici i «riconoscimenti» dei poliziotti. Del resto bastava leggere i verbali e dare un'occhiata alla gabbia dove erano quasi tutti i ragazzi, per comprendere che difficilmente essi potevano considerarsi i protagonisti di un moto «rivoluzionario».

Questo per quanto riguarda la sentenza. Ma occorre anche aprire un discorso non tanto con il PM come persona quanto con la Procura milanese. Il dott. Vaccari, infatti, nella sua requisitoria, ha deplorato che ai giovani delle scuole non venga insegnato il diritto. Ebbene, ora il dott. Vaccari e il suo ufficio hanno modo di impartire concretamente una lezione di diritto, di dimostrare cioè che la legge è uguale per tutti.

C'è infatti da scoprire come è morto il povero Annarumma, c'è da ritrovare la famosa sbarra che un funzionario dichiarava sequestrata e invece stranamente è scomparsa; c'è da identificare gli autori dei lanci di gas che costrinsero all'interno del teatro, per ore, centinaia di persone, e delle manganellature indiscriminate anche dei fermati; c'è da stabilire le responsabilità dei comandanti, anche per quanto riguarda le penose condizioni di impiego degli agenti.

Non basta: i giovani oggi assolti hanno trascorso oltre due mesi in galera. Ma i protagonisti della caccia all'uomo durante i funerali di Annarumma, benché fotografati e identificati, circolano liberamente; i nazisti dell'adunata di domenica, indenni da ogni bastonatura, sono a piede libero.

Che cosa attende la Procura? Questo è il vero modo di difendere le istituzioni, dimostrare cioè che esse funzionano e non a senso unico. Si stanno rendendo conto i «docenti» della Procura che l'attuale andazzo potrebbe indurre molti giovani in buona fede a ritenere che la Costituzione è superata (mentre invece è semplicemente elusa o inattuata)?

Qui c'è un banco di prova: anche dalle risposte che verranno date a questi interrogativi, dipenderanno le sorti della democrazia nel nostro Paese.